

PRECISAZIONI E INTERROGATIVI PER UN AMMIRATORE DI VICO*

La brevissima comunicazione fuori programma ha come epicentro la sequenza delle lettere numerate 56, 57, 58 delle *Epistole* [del Vico] con *aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti*, secondo l'ed. fornita da Manuela Sanna (Opere di Giambattista Vico, XI, Napoli, Centro di Studi vichiani del CNR, Morano, 1992 = E).

La sequenza della corrispondenza conservata, integrata con il riferimento mio in parentesi tonda alle lettere perdute (attestate da quelle in nostro possesso, o agevolmente congetturabili da elementi interni di quelle), è la seguente:

- n. 56 E, pp. 140-42 Di Francesco Saverio Estévan Cicciano, 8. XI. 1728 (apertura del carteggio) – (lett. perduta del Vico, con acclusa la pubblicazione da lui curata per la morte di Angiola Cimmino) – (lett. perduta di risposta dell'Estévan, con lodi esagerate per questa pubblicazione)

- n. 57 E, pp. 142-48 Del Vico «A Francesco Saverio Estévan» Napoli, 12. I. 1729

- n. 58 E, pp. 148-51 Di Francesco Saverio Estévan Cicciano, 24. I. 1729

Per localizzazione, segnatura, descrizione dei mss. e apparato si rinvia ad E.

La notissima 57 (del Vico) conobbe due edd. nel 1818: degli *Opuscoli* pubblicati da Carlantonio De Rosa presso il Porcelli e in *Lettera ed altri pezzi inediti* [...] pubblicati dal can. Antonio Giordano, Napoli, Giovannitti, 1818.

Le lettere 56 e 58 apparvero nella *Bibliografia vichiana* di B.Croce, Napoli, Tessitore, 1904.

Si badi che il destinatario della 57, secondo il can. Giordano (1818), che Fausto Nicolini ritiene primo editore della lettera, era («senza una

* Nei giorni 25 e 26 novembre 1999, presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Napoli, si è svolto il Seminario di studi su Vico e la cultura contemporanea nella sua corrispondenza, organizzato dal Centro di studi vichiani, i cui contributi pubblichiamo in questa sezione.

Riportiamo qui con affettuoso ricordo e rimpianto la comunicazione presentata dal prof. Giorgio Fulco, che costituisce l'ultimo suo contributo prima della improvvisa scomparsa.

ragione al mondo», come dice il Nicolini stesso nelle sue *Schermaglie vichiane*, Napoli 1954, p. 49) Francesco Solla. Inerzialmente l'identificazione congetturale restò accettata fino alla correzione nicoliniana in *Autobiografia. Il Carteggio e le sue poesie varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, Laterza, 1929, che restituì l'importante scritto epistolare vichiano al vero destinatario, il firmatario delle lettere 56 e 58, in forza di cogenti riscontri offerti appunto dalla 58.

Ricordiamo quanto ci dice la 56: il mittente non è tra gli amici del filosofo; non è conosciuto dal Vico; non ha potuto «comunicar [...] di presenza», anche perché da quattro anni, per seri motivi di salute, era stato costretto ad abbandonare Napoli, sua «Padria», per ritirarsi nel suo villaggio di Cicciano; fonda la sua incondizionata ammirazione per il destinatario sulla conoscenza e il possesso del *De Universi Iuris Principio* e della *Scienza Nuova* prima; chiede al filosofo il dono di altri suoi scritti.

Appare un ammiratore genuino, ma un po' goffo e non particolarmente dotato, un provinciale.

La data di sottoscrizione è Castello di Cicciano, 8 nov. 1728. Il corrispondente si firma, come con scrupolosa precisione trascrive la Sanna, Francesco Saverio estevan y para e punar.

A riprova dell'imbarazzo inconfessato degli editori che hanno riprodotto questa strana firma, basti vedere il Nicolini delle *Schermaglie* cit., che così registra «codesto español dal triplice cognome»: Francesco Saverio Esteban y Para y Puñar, con «ritocchi» che rendono più plausibile lo spagnolo imperfetto e/o incongruo dell'autografo. Anche la Sanna nell'*Index Prosopographicus* normalizza almeno un pochino (vd. la resa grafica y Para y Punar).

Chi era quello strano ammiratore? Cosa mai voleva dire quella coda di cognomi pretenziosa e sospetta («para» non sembra voler dire altro che 'per'; quell'«e» per 'y' appare incongruo, né può legarsi all'ultima parola, la quale, poi, dovrebbe – e non è! – essere scritta puñar). Una maldestra esibizione o qualcosa che ci sfugge? E Vico non s'è insospettito? L'offuscava, in momenti difficili, il tono deferente e un po' adulatorio del suo entusiasta lettore?

Su questi dubbi si dovrà ancora indagare, tranne che per il primo. Accreditato di «oriundo spagnuolo» dalla classica *Bibliografia vichiana* di Croce e Nicolini, ancora per la benemerita editrice delle *Epistole* non è noto per altre informazioni, oltre quelle che lui stesso ci dà nelle due lettere a noi giunte. Si badi che se nella prima alludeva all'interruzione degli studi letterari, nella seconda dichiara di aver rinunciato «all'insozzata profession delle leggi» (p. 151).

La mia curiosità si è appuntata sulla dimora a Cicciano. Ho coinvolto l'amico e collega italianista Tobia Toscano, ciccianese, agguerrito conoscitore di memorie patrie. Estévan non gli suonava, ma ricordava un Francesco Saverio di Stefano, di antica famiglia ciccianese, avvocato

che aveva scritto un'interessantissima allegazione forense per i propri concittadini. La famiglia di Stefano, ancora grazie alla sua collaborazione, ho potuto accertare che compare già nel Cabreo della Commenda Gerosolimitana di Cicciano nel 1515 (cfr. Domenico Capolongo, *La commenda Gerosolimitana di Cicciano nel 1515*, Comune di Cicciano 1991, pp. 94, 98, 117, 119, 120, 131, 299 e 245 per un «Felix De Stefano», 244 per un «Pacellus De Stefano»).

Su Fr. Sav. di Stefano i controlli di biblioteca sono finora stati deludenti, non così, però, la recentissima lettura della sopra citata allegazione, messami a disposizione in xerocopia sempre dal collega Toscano. Credevo di ritrovarvi qualche elemento integrativo su di un avvocato che aveva un cognome ispanizzabile (ma perché mai?) in Estévan (la coda purtroppo resta un mistero buffo aggiunto), né il Toscano mi aveva promesso altro, pur sottolineandomi che era un documento legale scritto con forte *vis polemica*. Ne preciserò, anzitutto il titolo: *Ragioni per la comunità di Cicciano contra l'illustre Commendatore F.D. Giuseppe Maria Cicinelli sul capo della decima. Da discutersi nel Sagro Consiglio a relazione del Regio Consigliero Signor D.Ferdinando Porcinari Commessario*. Il fascicolo a stampa in folio è di XXXXI pp. e sottoscritto Napoli, 4 maggio 1740 Francesco Saverio di Stefano. Sul piano autobiografico vi si spigola, proprio nell'ultima pagina, il passo «in Cicciano, dove (non so se per buona, o mala mia ventura) la mia Casa, d'antica origine napoletana, si truova bonatamente, ripatriata, la Dio mercè, la virtù cristiana lungo tempo di là esiliata».

Ma è un brano di p. XXX che appare decisivo, a mio avviso, per il riconoscimento, dietro l'Estévan del di Stefano:

«E se le cose, per vera e ben assodata politica, per quelle stesse maniere. onde si mettono in piedi, e s'avanzano e si stabiliscono (come va divisando col suo elevato ingegno, quant'altro mai ammirabile, quel Gran Filosofo delle leggi, che vive tutt'ora a gloria della nostra Napoli, nel suo aureo libretto de' Principj d'una Nuova Scienza intorno alla Natura delle Nazioni) e per le sue contrarie scadono e van miserevolmente a finire, tengano per indubitato, che da un procedere sì riprovato, ne risulterà sempre disonore a loro stessi [ai Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano], scandalo a Cattolici e danno alla loro illustre Religione».

L'indagine è giunta a questo punto. Ritengo non arbitrario riconoscere nell'Estévan l'avvocato di Stefano. La fedeltà a Vico e il rientro a Napoli può far pensare ad una frequentazione più intensa e ricca di implicazioni. Andranno cercati altri scritti del di Stefano, allegazioni forensi etc.; vedere se è stato membro di accademie; conoscere di più della sua biografia e del suo destino professionale. Si apre una nuova pista vichiana.

GIORGIO FULCO